

NAGARATHNA SITAPATI

Mi piace apprendere

Il mio apprendimento non è stato un piacere, ma è stato utile per la mia vita, sono molto contenta di essere cambiata. La mia libertà, la mia responsabilità e la maturità del mio cervello mi hanno fatto dimenticare la mia sofferenza. Ora spiego la mia avventura-apprendimento.

Io arrivo da un'altra parte del mondo che non somiglia alla Svizzera; un paese molto grande, con tanta popolazione, tante religioni, povertà, innocenza e molto disordine. La gente è obbligata a seguire la tradizione ma è felice, socievole e sorride sempre. Vengo dall'India. Nel 1986 sono arrivata con mio marito, avevo 23 anni. Dopo tre anni è nato mio figlio. Guardando il bambino il tempo è passato con felicità e innocenza e prima di capire la mia vita è nato un altro figlio. Quando guardavo questi due meravigliosi figli mi sentivo che la gioia e la felicità erano cadute dal cielo. Ma non capivo bene come facevano la vita in Svizzera. Ogni giorno la vita quotidiana cambiava, affrontavo un problema diverso. Il vero problema era la lingua italiana e il trasporto. I figli andavano all'asilo; sabato facevo le commissioni con mio marito. Lui non aveva tanto tempo per trasportare la famiglia da tutte le parti. Allora mi ha consigliato di fare la patente; anche le persone che mi davano un passaggio dicevano: "Tu perché non fai la patente?". Quindi ho deciso di fare la patente. Ho fatto un corso samaritani e ho cominciato a leggere il libro di scuola guida, però non capivo una parola di italiano. Ho guardato tutte le parole sul vocabolario inglese e italiano; capivo tutto in inglese e scrivevo il significato di ogni parola. Studiavo solo la notte, dalle 21 fino alle 24 e ci sono voluti sei mesi per capire tutto il libro. Sono andata a scuola a fare le schede e facevo tanti errori e i docenti dicevano: "La signora deve studiare tanto". Finalmente sono andata a fare l'esame di teoria, ho fatto solo un errore e ho passato l'esame. I docenti mi hanno fatto i complimenti. Io non ci credevo di avere passato un esame in italiano.

La parte più bella comincia adesso: è la pratica. Avevo tanta paura. La prima lezione di guida avevo un appuntamento la mattina alle 10.00. Mio marito mi ha accompagnata fino alla sede di scuola guida. Il maestro mi aspettava in un'automobile rossa. Io e il maestro siamo partiti; lui guidava dove c'era il traffico e poi ha fermato la macchina di fianco alla strada. Mi ha detto: "Signora adesso è lei che guida". Ci siamo scambiati il posto. Ha cominciato a spiegarmi come devono essere gli specchi a destra e a sinistra, lo specchio retrovisore, il sedile e come deve accelerare la macchina. Ho ascoltato e siamo partiti in una strada principale. Dopo 5 minuti lui mi ha detto: "Che brava signora!", perché avevo seguito tutte le istruzioni e così è passata quasi un'ora. L'esperienza della prima lezione di guida è stata positiva e piano piano mi è venuto un po' di coraggio. Però dopo ogni lezione diventava più difficile, perché dovevo capire tutto insieme e guidare la macchina. Facevo tutte le manovre molto lentamente, una cosa dopo l'altra. Dovevo fare tutto automaticamente e non riuscivo bene, mi veniva da piangere.

È molto difficile spiegarvi come mi sentivo in quel momento. Insomma ogni lezione piangevo; tornavo a casa e pensavo di smettere di fare la patente. Però mio marito non mi lasciava smettere, dovevo continuare la lezione. Una volta ho parlato con mio figlio che aveva 8 anni: "Manu non riesco a fare la patente; non posso portarvi in giro". Lui mi ha risposto: "Mammi non preoccuparti se non mi porti in macchina, tu sei sempre mia mamma". Ascoltando le parole di mio figlio mi sentivo più male, perché non potevo portarlo come tutte le altre mamme.

Io restavo sempre a casa con i miei figli; non avevo comunicazione con la gente. Stare con persone che non conoscevo, ascoltando parlare italiano così veloce e seguire tutto quello che dicevano è stato molto difficile. Facevo anche tanta confusione con le parole inglesi. Le parole “destra” e “sinistra” non le avevo mai usate nella mia vita quotidiana. Facevo molta fatica a capire le frasi in italiano, a rispondere in italiano e guidare la macchina. È stato difficile anche per il docente, che non sapeva cosa fare.

Ho spiegato solo le parti dolorose, adesso spiego quelle da ridere. Una volta siamo andati con tutta la famiglia per la pratica di guida. Il mio secondo figlio che aveva 5 anni osservava tutto e quando eravamo in casa mi ha detto: “mammi, un po' ballavi in galleria”.

Il mio apprendimento non è stato solo guidare la macchina, facevo tante domande che riguardavano la guida. Il docente mi faceva i complimenti e diceva: “Hai fatto una bella domanda” e mi rispondeva bene; mi ricordo ancora tutto. Durante la guida parlavamo di tante cose personali. Per lui è stato un'esperienza diversa, perché la mia mentalità è diversa; gli spiegavo la mia filosofia, raccontavo la mia vita privata e dicevo l'opinione su tutti gli argomenti. Così ho fatto lezioni pratiche per un anno. Alla fine sono andata a fare l'esame, l'ho passato, ho fatto una cena con il docente e ho cucinato una specialità indiana, lui era contento e mi ha detto che aveva imparato tante cose da me.

Ho eseguito il mio apprendimento per la patente di guida, ho imparato a parlare l'italiano e le parole tecniche di guida, per esempio: il tergicristallo, gli pneumatici, la ciclopista, la retromarcia, la preselezione, eccetera.

Quando mio figlio aveva 18 anni, doveva fare l'esame di teoria. Mentre l'accompagnavo all'esame, mentre guidavo, mio figlio mi ha fatto i complimenti perché avevo fatto l'esame di teoria in italiano. Ha letto i miei libri di scuola guida e ha capito che facevo tanta fatica a capire l'italiano.

Per qualsiasi apprendimento ci vuole tanto impegno, buona volontà, concentrazione e pazienza.